

tativa con un'approfondita analisi dei testi hobbesiani e un serrato confronto critico con la vasta letteratura secondaria su Hobbes, riuscendo ad accostarsi ai testi hobbesiani con una prospettiva e una metodologia originali.

(A. Babolin)

W. DILTHEY, *Storia della giovinezza di Hegel e Frammenti postumi*, a cura di G. CACCIATORE - G. CANTILLO, Ed. Guida, Napoli 1986. Un vol. di pp. 361.

Nella *Storia della giovinezza di Hegel*, Dilthey afferma che «il più importante e sicuro guadagno» del periodo giovanile di Hegel fu «l'approfondimento della natura intima del mondo storico», che andò molto al di là di tutta la storiografia precedente. «Proprio il fatto che Hegel penetrò in tale interiorità muovendo dalla religiosità è stato decisivo per la conquista più importante che egli ha fatto per la scienza europea» (p. 226). Ciò che Hegel ha allora acquisito per quanto concerne la concreta comprensione della realtà storica costituisce il fondamento della sua *Fenomenologia dello Spirito*. La svolta che si è compiuta in Hegel è nella scoperta che il criterio per la valutazione delle condizioni umane nel loro divenire si trova «nella necessità della situazione storica, e non nel loro rapporto con astratti principi razionali» (p. 247). La grandezza storica di Hegel, secondo Dilthey, si mostra nella capacità di ricondurre ogni dato delle fonti «alla più profonda interiorità della religione». L'esame dei dati di fatto «gli fece così scoprire uno sviluppo della religiosità la cui forza immanente e operante si trova nell'esperienza religiosa stessa» (p. 252). Ne consegue per Hegel la possibilità di mostrare lo sviluppo della religione con un procedimento immanente di conoscenza storica che fa a meno di criteri di valutazione esterni. «In questo modo si viene preparando la sua filosofia della storia» (p. 253).

Come rilevano i curatori della Prefazione del volume, con le ricerche di Dilthey gli scritti giovanili di Hegel vengono definitivamente riconosciuti nella loro essenziale funzione di rendere comprensibile il

pensiero hegeliano «ritrovandone le radici psicologiche ed esistenziali, le fonti, le idee fondamentali nel sorgivo terreno del suo farsi, svelandone la concreta storicità» (p. 8). Ma, a giudizio del Cacciatore e del Cantillo, il ruolo di Hegel nell'arco delle ipotesi speculative diltheyane va al di là del pur rilevante lavoro storiografico. Nel confronto col pensiero hegeliano si trova una delle sorgenti più vive del movimento diltheyano della «critica della metafisica» alla «critica della ragione storica». La centralità del confronto con Hegel, del resto, appare anche «nella riflessione diltheyana dell'ultimo periodo» (p. 10).

(A. Babolin)

F. BOSIO, *Martin Heidegger. Prospettive e itinerari*, F. Angeli, Milano 1992. Un vol. di pp. 155.

Il volume raccoglie tre saggi su Heidegger, apparsi precedentemente in altre raccolte e quattro inediti. Per il Bosio, il Sacro dell'ultimo Heidegger non sembra più ridursi al remoto e originario inaccessibile che potrà un giorno tornare in qualche forma misteriosa; non è neppure il Sacro della storia delle religioni; è il «Salvo», l'«Intero intatto». «L'Integro è l'Intero in quanto unità e sorgente non-visibile che dà senso e fine a tutto ciò che è manifesto e visibile» (p. 28). Nonostante la «grandezza affascinante» (p. 38) dell'impegno di Heidegger verso il «Sacro», rimane insoddisfacente per il Bosio l'esclusione heideggeriana del momento del «concetto» e degli intenti «speculativi» dalla riflessione su teologia e filosofia. Circa un possibile esito religioso in Heidegger, si può concludere, secondo l'A., che «il pensatore rimane in uno stato di indecisione, ancorché molte sue pagine, di intensa carica poetica, invitino a ravvisare la possibilità di tale sbocco» (p. 64). Per quanto riguarda il tema del superamento della metafisica, l'A. osserva che Heidegger ha ragione quando invoca la necessità di ritornare al non-pensato «di questo intreccio incredibile e sorprendente di ripulsa della metafisica e insieme di integrale realizzazione mondana del senso della sua storia»; tuttavia il compito da Hei-

degger «invocato e intrapreso, la sua sfida e il suo appello possono essere raccolti anche al di là di quanto egli ha detto e pensato»; le sue ragioni possono addirittura essere fatte valere «contro il suo pensiero» (p. 73). In queste parole possiamo trovare espressa la cifra per comprendere l'atteggiamento dell'A. verso Heidegger.

Il libro contiene anche saggi sull'analisi heideggeriana della logica e sul rapporto tra il pensatore tedesco e il Nazional-socialismo.

(A. Babolin)

M. ERLER, *I dialoghi aporetici di Platone alla luce del nuovo paradigma ermeneutico*, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1991. Un vol. di pp. 78.

Erler presenta una rilettura dei dialoghi aporetici, che si colloca all'interno del nuovo paradigma interpretativo di Platone, particolarmente ricca e feconda. (Cfr. anche il volume di M. Erler, *Il senso delle aporie nei dialoghi di Platone. Esercizi di avviamento al pensiero filosofico*, traduzione di C. Mazzarelli, Introduzione di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1991).

Non tutti gli scritti di Platone hanno interessato gli interpreti allo stesso modo: nel corso della storia del Platonismo per lunghi periodi i cosiddetti «dialoghi aporetici», ossia quelli in cui la discussione fra Socrate e gli interlocutori giunge ad un vicolo cieco (come il *Menone*, il *Lachete*, il *Carmide*, l'*Eutifrone* e l'*Eutidemo*), sono stati oggetto di scarsa considerazione. Gli esegeti si sono ampiamente occupati, in posizione sia di critica sia di consenso, soprattutto di opere come il *Fedone*, la *Repubblica*, il *Timeo*, e così via, da cui credevano di poter ricavare le dottrine di fondo di Platone, mentre i dialoghi aporetici, che finiscono senza risultato, sembravano loro irrilevanti.

Dopo un breve *status quaestionis* sulla storia delle interpretazioni di questi dialoghi, Erler presenta la posizione di Schleiermacher ed i motivi per cui deve essere superata. Secondo quest'ultimo Platone ha lasciato qualche cosa di non detto, non perché fosse in dubbio, ma per stimolare il

lettore a pensare insieme con lui, formulando dei tentativi di soluzione: ogni lettore intelligente potrebbe giungere da sé alla conclusione che l'autore aveva in mente, della quale fornisce solo dei cenni.

Erler propone invece una nuova ottica di lettura di questi scritti di Platone, incentrando le proprie ricerche sul problema della «critica della scrittura» presente nelle ultime pagine del *Fedro*.

La soluzione delle aporie non può essere semplicemente trovata dall'intelligenza del lettore, ma è possibile solo ad un livello di pensiero che oltrepassa quello del dialogo. I dialoghi aporetici vengono consapevolmente disegnati da Platone in modo tale da rientrare nel quadro della sua «critica della scrittura» ed hanno una specifica funzione nell'ambito del suo processo di apprendimento.

L'autore dimostra questo attraverso diversi passaggi.

Innanzitutto osserva che la critica platonica della scrittura non è solo negativa: Platone accetta l'uso dei testi quando hanno la funzione di promemoria, inteso non come sgravio puramente meccanico della memoria, bensì come sostegno del processo di ricordo, in presenza dell'autore o di uno dei suoi discepoli.

Nel contesto di un crescente influsso del libro e della scrittura nella cultura e nell'educazione della sua epoca, la critica platonica costituisce una difesa nei confronti della sopravvalutazione dell'utilità dello scritto. Platone non accetta la tradizionale determinazione del compito dei testi come «accumulatori» di sapere, modificandola in un aiuto al processo del ricordare; se per i Sofisti la comunicazione del sapere è un trasferimento meccanico, per Platone si tratta di un cercare e trovare.

In questa prospettiva i dialoghi aporetici possono essere interpretati in un modo per cui si mostri il minor valore del testo rispetto a qualcosa che viene lasciato in sospeso, «qualcosa di maggior valore».

Erler mette in rilievo con significativi esempi che nei dialoghi aporetici ricorre ripetutamente l'appello al lettore a riflettere di nuovo su quanto è stato detto e a considerarlo da un altro punto di vista, che è quello noetico platonico. Dall'*Eutifrone*, dal *Carmide* e dall'*Eutidemo* emerge che le